

Senza turisti dall'estero I TERRITORI SOFFRONO



A colloquio con Luigi ABETE

I settore culturale sta soffrendo a causa delle chiusure imposte dalla pandemia. Molti operatori stanno provando a tenere vivo il legame con il pubblico organizzando eventi, mostre e dibattiti online. Ne abbiamo parlato con Luigi Abete che, oltre ad essere presidente di Civita Cultura Holding, guida l'Associazione Imprese Culturali e Creative che rappresenta grandi e piccole aziende che si occupano di gestione museale, produzione e organizzazione di mostre, nonché editoria e logistica per l'arte e i musei.



Luigi Abete

Dal suo punto di vista, quanto è possibile “resistere” ancora per il settore nel suo complesso? E qualora la pandemia durasse anni, che forme di “convivenza” ritiene possibili?

Il settore culturale, come tutti quelli che producono servizi immateriali – che quindi possono essere spesso goduti o consumati soltanto in contestualità – ha subito un danno gravissimo; peraltro soprattutto per i grandi attrattori culturali nazionali (Pompei, Uffizi, Galleria Borghese, ecc.) la assenza dei visitatori internazionali ha impedito qualunque economicità di gestione anche nei brevi periodi in cui i luoghi di cultura sono stati aperti (più per promuovere l'immagine del ministero che per porsi a

beneficio della collettività dei cittadini).

Purtroppo, tale situazione del turismo internazionale si protrarrà almeno nel prossimo triennio, anche nell'auspicata aspettativa che la pandemia venga presto debellata e controllata. Infatti, tutti gli studi più accreditati prevedono almeno un triennio per il rilancio internazionale in una misura significativa, con la prospettiva che i target degli ultimi anni non vengano raggiunti neppure nel lungo periodo.

Certamente le iniziative online si sono parallelamente molto sviluppate, ma le stesse possono essere utili se complementari, non sostitutive della visita fisica ai luoghi, anche perché gli effetti indiretti per l'economia del territorio sono nel primo caso del tutto assenti.



L'esposizione "Il mondo di Steve McCurry" organizzata da Civita Mostre

Come valuta le misure che sono state prese dal governo per sostenere le imprese del settore culturale? Il governo Draghi ha segnato un cambio di passo?

Il ministero della Cultura è stato sostanzialmente assente in parte dei settori culturali; il ministro Franceschini – in alcuni casi per propria opzione culturale, in altri perché contrario al ruolo dell'impresa culturale nella promozione dei servizi dei beni culturali (avviata encomiabilmente da alcuni decenni a seguito della cosiddetta Legge Ronchey) – non ha promosso alcun incentivo automatico, bensì ha costituito fondi a disposizione del ministero, che sono stati erogati secondo criteri difformi ad alcuni mestieri piuttosto che ad altri. Tale situazione non è cambiata con l'attuale governo, anche se è auspicabile che le nazionalizzazioni striscianti che sottostanno al progetto statalista del ministero della Cultura non vengano perseguite durante la presidenza Draghi.

Dal punto di vista occupazionale il settore paga un conto più pesante, data anche l'alta percentuale di lavoratori autonomi, che non godono di tutele tipiche del lavoro dipendente come la cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione. Spesso si tratta anche di personale

molto qualificato. Come evitare questa perdita, particolarmente dannosa in un Paese come l'Italia che sulla cultura ha costruito parte della sua forza economica?

Certamente il lavoro autonomo ha subito in questa pandemia danni molto più rilevanti del lavoro dipendente.

Purtroppo, però, anche quest'ultimo nel settore culturale ha strumenti di tutela più deboli.

Per rispondere a questa oggettiva situazione di stress occorrerà ben allocare le risorse del Recovery Fund, evitando che la centralizzazione da parte del ministero attui l'allocazione delle stesse con modalità non coerenti e organiche.

Quali attività ha potuto portare avanti l'Aicc e quali sono in programma nei prossimi mesi, restrizioni permettendo?

L'Associazione Imprese Culturali e Creative, aderente a Confindustria, è stata costituita alcuni anni or sono e quindi ha dovuto affrontare subito lo stress di questa crisi; l'associazione ha svolto un'attività importante di supporto alle imprese e di denuncia alle istituzioni competenti, sviluppando una politica di settore in cui ha coinvolto le altre associazioni di impresa operanti nel settore (in primis Alleanza per le Cooperative), nonché i sindacati confederali nella sotto-

Gli studi più accreditati prevedono almeno un triennio per il rilancio internazionale. E forse gli obiettivi degli ultimi anni non saranno mai raggiunti nemmeno sul lungo periodo

scrizione di un avviso comune. AICC, inoltre, si è fatta parte attiva nel presentare al Parlamento il progetto sull'investimento in 100 borghi, sui quali le imprese di mercato si propongono di co-investire risorse insieme ai fondi del Recovery Plan laddove la normativa e il ministero lo consentano in termini di sviluppo ed economicità.

Inoltre l'AICC si è impegnata insieme a Federturismo per rappresentare un comparto omogeneo che venga valorizzato per la effettiva quota di partecipazione alla crescita del Pil, nonché per il rilevante apporto in termini di opportunità occupazionale.

Purtroppo, cultura e turismo sono ancora percepiti da molti in Italia come attività ausiliarie, da svilupparsi preferibilmente tramite iniziative del Terzo Settore: le attività di volontariato sono certamente legittime e auspicate, ma spesso hanno una limitata strategia a lungo termine e una ridotta capacità di investimento.

Lei ha spesso sottolineato l'importanza della collaborazione fra pubblico e privato nella gestione dei beni culturali. Che tipo di cooperazione auspica per assicurare una veloce ripresa al settore, una volta che ci saremo lasciati alle spalle la pandemia?

Lo sviluppo della partnership pubblico privato è essenziale nel lungo periodo sia per motivi oggettivi quali la limitatezza delle risorse, sia per la possibilità di mettere in sinergia la creatività e lo spirito di iniziativa dei privati con una stabile collaborazione con l'amministrazione.

Purtroppo negli ultimi anni questo tema è rimasto più oggetto di dibattiti che di azioni.

Da un lato si diffonde una cultura di nazionalizzazioni stri-



L'Artemision di Siracusa in una card di Civita Sicilia

scianti tramite il coinvolgimento di società in-house al 100% pubbliche, dall'altro la crisi economica e patrimoniale, che ha investito tutta l'economia, ha pesato di più sulle piccole e medie imprese di mercato, mentre l'aspettativa dei fondi europei illude la burocrazia facendola sentire più auto-sufficiente.

Per rilanciare un clima leale di collaborazione bisogna fare molto affidamento sul protagonismo delle autonomie locali, nonché sull'avvento di un rinnovato ceto dirigente pubblico che veda l'impresa come un alleato naturale (o al minimo come uno strumento di supporto utile), anziché come un luogo di speculazione, ovvero come un "ostacolo" alla presunzione di insindacabilità del ceto burocratico. 🇮🇹



LUIGI ABETE è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2000. È stato per molti anni presidente dell'A.BE. T.E. SpA, azienda tipografica fondata dal padre nel 1946. Sotto la sua guida il gruppo si è diversificato e oggi è presente nei settori editoriale, dell'entertainment culturale e della comunicazione con circa 600 dipendenti. Attualmente è presidente di Civita Cultura Holding e guida l'AICC - Associazione Imprese Culturali e Creative, che rappresenta grandi e piccole aziende che si occupano di gestione museale, produzione e organizzazione di mostre, nonché editoria e logistica per l'arte e i musei. È stato presidente di Confindustria dal 1992 al 1996 e dal 1998 fino all'aprile del 2021 è stato presidente della Banca Nazionale del Lavoro